

LEONARDO STAVA IN BICI TUTTO IL SANTO GIORNO

IL VECCHIO PEDALA E COSÌ TIENE A GALLA L'ISOLA

Racconto e foto di Elena Dak

Illustrazione di Elisa Pellacani

Diceva di chiamarsi Leonardo.....da Vinci. Stava in sella alla sua bici tutto il santo giorno e poteva capitare di incontrarlo a qualunque ora e in qualunque punto dell'Isola di Favignana. Il vecchio era sempre curvo sul manubrio e con lentezza inesorabile faceva forza sui pedali come se la fatica fosse l'invisibile accordo che teneva uniti il suo corpo e il telaio in uno sforzo armonioso cui né lui né la bici potevano sottrarsi. I raggi giravano lenti sotto il suo corpo leggero, sotto la curva di una postura protesa verso l'orizzonte, di una schiena così rinsecchita da sembrare una terza ruota puntellata sul manubrio. Era il mare lo sfondo costante, i riflessi mobili della luce, i colori tersi del primo mattino, i tremolii delle ore torride e sfinite, la frescura dell'imbrunire. Leonardo passava in bici tutto il tempo e si sarebbe detto che giù dal sellino quel corpo non potesse avere esistenza, respiro, pensiero. Si sarebbe potuto pensare che quel pedalare continuo fosse lo sforzo necessario per tenerlo in vita, per farlo respirare, perché il sangue potesse scorrere dentro quelle vene attorcigliate come cavi di freno. 'Forse quel pedalare tiene a galla l'isola', mi ero detta- e nessuno lo sa, nemmeno Leonardo. Al mattino presto, quando l'aria del mare di Sicilia si scrollava di dosso l'umido della notte e il sole la lasciava di tepore, Leonardo appariva dietro una curva, appena girato l'angolo, presso un rettilineo, come se pur essendo ovunque, fosse sempre sul punto di scomparire da ogni luogo, lentamente: il cappello con la visiera calato in testa e i pochi capelli bianchi dritti ai lati, elettrizzati dall'umido di mare, come antenne per captare il mondo intorno. Leonardo pedalava, pedalava... non si fermava mai, guardava la strada in basso oltre la ruota. Che fosse in piano o in dolce discesa, procedeva con la stessa lentezza della salita. Si fermava di rado dove il mare era più largo, la vista sull'orizzonte aperta e senza ostacoli. Posava la bici sul cavalletto e si avvicinava al blu. La sua sagoma vista da dietro, jeans un po' larghi e maglietta a righe orizzontali bianche e blu, figurina ritagliata sulla massa densa del mare, restava immobile, la schiena meno curva, il capo sollevato a inseguire quel colore. La bici poteva stare qualche istante sola, rassicurata tuttavia dalla vicinanza del vecchio. Una sigaretta, una vena di fumo



Un incontro leggero e antico: un vecchio in bicicletta. Non sappiamo nulla di lui. Ha lavorato alla tonnara, questo sì. A casa ha una scatoletta di tonno. Niente altro: ma lo vediamo ogni giorno, va in bicicletta e si fermava dove 'il mare era più largo'. Per guardarlo.



screziata dalla brezza, il corpo mosso solo dall'impercettibile respiro, il mare.

Di Leonardo seguii le tracce, lo cercai in bici, lo trovai una volta nella casa dove viveva con la sorella e il cognato. Antichi mobili siciliani di famiglia, soffitti alti. Leonardo dormiva e chiamato dalla sorella mi venne incontro a passo lento. Non ero abituata a vederlo camminare, solo pedalare. Mi raccontarono che da bambino molto piccolo era caduto da un treno in corsa, sfuggito alle braccia della madre. E quella caduta fu fatale nell'insinuare nella sua testa un che di sconfinato, un anelito mai pago di infinito, una diversità di sguardo. Mi mostrò una lattina ancora chiusa di tonno che aveva avuto nel breve periodo in cui aveva lavorato come operaio alla tonnara, come tutti nell'isola di Favignana.

Poi un giorno passai davanti a casa sua, la bici parcheggiata nel terrazzino antistante. Il giorno dopo, la bici ancora lì: la vaga sensazione che l'isola stesse, lentissimamente, sprofondando.